

## Gruppo di lavoro INU sulla pianificazione provinciale<sup>1</sup>

### Relazione sul Convegno INU

#### **“La pianificazione territoriale provinciale nel governo del territorio”, Brescia, 7- 8.3.2008**

Il convegno è stato organizzato con l'obiettivo di fare il punto della situazione sulla pianificazione territoriale provinciale. Da un lato si cerca un bilancio dell'esperienza ad oggi maturata con la prima edizione dei piani provinciali, e dall'altro si indagano le prospettive evolutive del ruolo provinciale nei piani oggi in corso di redazione o approvazione, anche alla luce delle nuove normative regionali sul governo del territorio.

Un obiettivo che da subito si rivela complesso, per la difficoltà di sintetizzare e comparare situazioni che appaiono tra loro estremamente disomogenee, anche per le grandi differenze che emergono dalle normative regionali sul ruolo assegnato alla provincia. Si passa, ad un estremo, da un'impostazione ancora sostanzialmente conformativa, apparentemente in controtendenza, dove il piano ha significativi poteri attuativi diretti, a normative che prevedono l'approvazione in sede provinciale dei piani comunali o la produzione di pareri di compatibilità dotati di diversi gradi di efficacia, fino al caso estremo opposto in cui la legge regionale non prevede l'esistenza del piano territoriale provinciale e assegna ai comuni le competenze sui temi sovracomunali.

Le esperienze provinciali presentate nel convegno mostrano che in realtà, anche in una varietà tanto ampia di casistiche, si possono riscontrare alcuni nodi problematici che le accomunano, in generale da mettere in relazione con la collocazione istituzionale della provincia, ossia con la sua natura di ente intermedio, di cerniera tra pianificazione comunale e regionale, e tra pianificazione territoriale e di settore. Il convegno ha cercato di mettere a fuoco questi tratti comuni e di fare emergere le opportunità e le potenzialità connesse con la natura di ente intermedio.

Una natura che era stata delineata in modo preciso già nel 1990 con la legge che ha introdotto la pianificazione territoriale provinciale, assegnando alla provincia un ruolo di coordinamento, che fin dalle origini era stato inteso come “servizio”, la cui affermazione deve essere costruita più sulla base di un'autorevolezza conquistata sul campo che su un'autorità assegnata di diritto.

Il titolo del convegno non riporta la C di coordinamento, ma questo deriva semplicemente dalla scelta di adottare una formulazione il più generale possibile, visto che il piano provinciale assume

---

<sup>1</sup> Il Gruppo di lavoro INU sulla pianificazione provinciale è costituito da (tra parentesi l'ente provinciale di appartenenza) : Luisella Bellone (Alessandria), Massimo Orciani (Ancona), Stefania Bolletti (Arezzo), Giuseppe Epinati (Bergamo), Anna Nicotera (Bergamo), Sara Pace (Bergamo), Alessandro Del Piano (Bologna), Anton Ashbacher (Bolzano), Cesare Bertocchi (Brescia), Fabio Gavazzi (Brescia), Paolo Merlini (Cremona), Giuseppe Vitale (Enna), Moreno Po (Ferrara), Adriana Sgolastra (Firenze), Roberto Gabrielli (Forlì-Cesena), Stefano Biscotti (Foggia), Lucia Gracili (Grosseto), Nori Emili (La Spezia), Massimo Evangelista (Lecce), Marco Menicagli (Livorno), Francesca Lazzari (Lucca), Giorgio Redolfi (Mantova), Teresa Zattera (Massa-Carrara), Marco Felisa (Milano), Eriuccio Nora (Modena), Mariarosaria Albano (Napoli), Sergio Peri (Parma), Paola Buoncristiani (Perugia), Maurizio Bartoli (Pesaro-Urbino), Renato Ferretti (Pistoia), Sergio Bergnach (Pordenone), Eddi Dalla Betta (Pordenone), Anna Maria Campeol (Reggio Emilia), Fabio Tomasetti (Rimini), Roberta Laghi (Rimini), Antonio Cellucci (Roma), Antonio Schizzi (Savona), Massimo Betti (Siena), Adele Semeraro (Siena), Francesco Antonelli (Teramo), Giuliano Di Flavio (Teramo), Silvia Roma (Treviso), Silvio Landonio (Varese), Sergio Gasparotti (Verbania), Marco Pompilio – INU.

denominazioni diverse nelle leggi regionali. In realtà il convegno pone il tema del coordinamento al centro dell'attenzione, e si pone la domanda come esso si caratterizzi, o si debba o possa caratterizzare.

Non si tratta evidentemente di un semplice coordinamento di contenuti, finalizzato a promuovere un approccio più interdisciplinare, per quanto questo sia già di per sé un aspetto utile. Emerge dagli interventi dei relatori che la provincia ha le potenzialità per un ruolo di coordinamento molto più ampio e significativo, di guida ai processi decisionali, di promotore di progetti integrati e più in generale di promotore territoriale e motore per lo sviluppo locale.

La ex legge 142/1990 introduceva alcuni concetti estremamente innovativi per quei tempi, come la verifica di compatibilità, in luogo della conformità, nel rapporto tra pianificazione comunale e provinciale. A questo sarebbe stato dopo qualche anno aggiunto il concetto di intese (d.lgs 112/1998) nel rapporto con la pianificazione di settore.

Concetti innovativi che sono stati sviluppati e applicati nella prima edizione dei piani provinciali. Erano gli anni nei quali l'INU aveva avanzato la propria proposta di riforma urbanistica (al XXI Congresso nazionale di Bologna del 1995: *La riforma urbanistica, i principi e le regole*). I primi piani provinciali, approvati nella seconda metà degli anni novanta, si trovano dunque ad anticipare i principi alla base della riforma costituzionale, ma devono interagire, ed affidare le proprie sorti attuative, a forme di pianificazione comunale e di settore che a quel tempo seguivano ancora per la gran parte un'impostazione metodologica e normativa tradizionale.

I piani provinciali sono costituiti in prevalenza da obiettivi e azioni regolative, che per essere attuati necessitano di essere prima assunti e dettagliati nella pianificazione comunale o di settore. Le prime esperienze mostrano come il passaggio alla pianificazione comunale faccia fatica ad avvenire in modo fluido. L'impostazione, a quei tempi ancora tradizionale e conformativa della pianificazione comunale, ha limitato le potenzialità e l'incisività dei primi piani territoriali. In molti casi i piani di prima generazione finiscono per concentrarsi soprattutto sulla costruzione di quadri conoscitivi di area vasta e, dove le norme lo consentono, sull'estensione del quadro dei vincoli paesaggistici e ambientali.

Tuttavia si deve sottolineare che in diverse esperienze si compie un considerevole, e in taluni casi anche coraggioso, sforzo per fare maturare nei comuni una coscienza sui temi di area vasta, spesso ottenendo anche risultati interessanti, attraverso l'attivazione di tavoli di collaborazione e copianificazione per la definizione dei contenuti dei piani provinciali, o la promozione di progetti integrati, coinvolgendo i diversi enti, le forze e risorse presenti sul territorio.

Nelle più recenti normative regionali, successive alla riforma del Titolo V della Costituzione, ma in alcuni casi anche in anticipo rispetto alla riforma approvata nel 2001, i principi di governo del territorio vengono estesi al complesso della pianificazione territoriale, coinvolgendo in modo sistematico nel processo di innovazione anche la pianificazione comunale e di settore.

Il superamento del precedente modello gerarchico nelle relazioni tra piani, e l'introduzione di un modello per intese, a carattere più negoziale, sta in parte spostando l'attenzione dai contenuti dei piani ai meccanismi di interazione tra i piani ai diversi livelli, e più in generale all'efficacia nel governo del processo. Le norme più recenti si preoccupano di introdurre strumenti che facilitino il passaggio a modalità di interazione tra i piani ai diversi livelli a carattere prevalentemente negoziale. Sussidiarietà e maggiore autonomia degli enti locali rendono urgente migliorare le modalità di interazione, per fare emergere una visione del territorio che sia coesa e organica, e che ovviamente non può emergere dalla mera sommatoria dei diversi piani comunali.

Con la riforma del Titolo V si completa il percorso di innovazione normativa iniziato negli anni novanta e ora, con le più recenti normative regionali che estendono i nuovi principi di governo del territorio a tutti i livelli di pianificazione, e alle reciproche interazioni, si creano le condizioni per la provincia per valorizzare in tutta la sua potenzialità il ruolo di coordinamento.

In realtà il convegno ha anche mostrato le tante lacune che sono presenti nelle normative e nella nostra capacità di governo di processi complessi, in comparazione con quanto accade in altre nazioni europee. I piani territoriali contengono ancora poche indicazioni ascendenti, provenienti dal locale, da proposte dei comuni, a dimostrazione di una difficoltà ad invertire il flusso come sarebbe invece richiesto dai principi di sussidiarietà. Le indicazioni discendenti, dirette alla scala locale comunale, sono invece numerose, ma spesso non sono chiari meccanismi, regole e passaggi attuativi, e quindi l'attuazione degli obiettivi dei piani territoriali si inceppa di frequente, e spesso per motivi banali.

I casi citati nel convegno sono numerosi. A volte ad esempio non è chiaro quando, nella catena dei passaggi decisionali, le indicazioni assumano valore conformativo, con conseguenti rischi di incomprensione e ricorsi, che non aiutano certo un confronto sereno sui temi di interesse per l'area vasta. In alcuni casi si fondano i piani su importanti ed innovativi principi e obiettivi strategici, ma a questi non si fanno corrispondere adeguati strumenti o risorse per l'attuazione. Frequenti sono le situazioni di sovrapposizione di competenze, sia tra comune e provincia che tra provincia e regione; il caso del paesaggio è emerso come uno dei più problematici, anche per la contemporanea presenza di problemi di sovrapposizione tra Stato e regione.

Esiste un problema di efficacia, e su questo c'è molto lavoro da lavorare. Non è un problema che riguarda solo la pianificazione provinciale, ma tutti i livelli di pianificazione. Tuttavia per la pianificazione provinciale assume una rilevanza centrale, anzi vitale. Il piano territoriale fonda la sua ragione d'essere soprattutto nel riuscire a mettere in relazione i diversi livelli di pianificazione, e a farli funzionare in modo corale ed efficace.

Ad oggi due terzi circa delle province sono dotate di piano territoriale adottato o approvato. Dalle esperienze dei piani provinciali di prima generazione si possono trarre indicazioni da utilizzare nei piani di seconda generazione in via di elaborazione, che vede impegnate un quarto circa delle province. Si tratta di dati significativi, almeno in termini numerici, che il convegno ha cercato di approfondire per comprenderne la reale consistenza.

Gli approcci metodologici adottati sono piuttosto diversi da piano a piano. Alcuni dei piani provinciali sviluppati fino ad oggi si caratterizzano come grandi e più o meno sistematici repertori per la conoscenza del territorio. In altri prevalgono i sistemi di tutele e vincoli, specie sul paesaggio. Altri ancora si caratterizzano per un approccio prevalentemente strategico. Le tre tendenze in realtà si mescolano all'interno di ciascun piano con differenti combinazioni, ma l'impressione generale è che comunque i piani provinciali oggi vigenti utilizzino solo in parte le potenzialità insite nel ruolo di coordinamento assegnato nel 1990.

In ogni piano sono presenti esperimenti e tentativi innovativi, ma in generale la pianificazione provinciale sembra fare ancora fatica a sviluppare metodi e strumenti adeguati per guidare le trasformazioni, per gestire i tavoli negoziali, per coordinare le pianificazioni comunali e di settore secondo una visione organica e condivisa.

La fatica che le province stanno facendo per conquistarsi sul campo un ruolo effettivo nel governo del territorio emerge in modo chiaro dalle esperienze analizzate. Si tratta tuttavia di una strada sulla quale si deve insistere con determinazione. Viceversa diventa concreto il rischio per le

province di perdere una grande occasione, che si sta presentando con il passaggio alle nuove norme sul governo del territorio.

Non si tratta solo di un questione di identità e sopravvivenza per la provincia. Vista la posizione intermedia, di cerniera, di questo ente, se tale ruolo non riesce a esprimersi in tutta la sua potenzialità, lo stesso modello di “governo del territorio” introdotto dalla riforma costituzionale potrebbe rimanere inattuato, mentre un approccio sistemico alla pianificazione sovracomunale appare ormai irrinunciabile, in un Paese ad elevatissima densità insediativa, dove limitandosi a pianificare entro i confini amministrativi comunali si rischia di perdere la dimensione reale dei fenomeni urbani.

Siamo dunque ad un momento di svolta, in cui si deve analizzare in modo critico e fare tesoro dell'esperienza accumulata in questi anni, con la prima generazione di piani, e allo stesso tempo investire per dare risposta alla domanda di visione organica e di area vasta, che sta emergendo dai comuni stessi. Il convegno si è interrogato su quali siano i problemi da superare per avviarsi verso questa direzione. Ne sono emersi alcuni, che accomunano le più diverse casistiche, anche in contesti normativi regionali molto diversi, che appaiono di importanza cruciale, e comunque di non facile soluzione:

1. Esiste una difficoltà concreta nel fare confluire obiettivi e contenuti della pianificazione territoriale nella pianificazione comunale e di settore, e quindi una difficoltà attuativa del piano stesso. Bisogna lavorare molto per costruire strumenti e modalità adeguati, che permettano di guidare i processi decisionali, i tavoli negoziali, di orientare i comportamenti di enti e attori sul territorio, anche tenendo conto che le province devono spesso operare in assenza o scarsità di risorse economiche. Servono regole chiare, che permettano di articolare in modo logico e sequenziale tutti i passaggi decisionali, che definiscano in modo semplice i limiti tra disposizioni conformative e orientative, e di questo i piani territoriali provinciali devono farsi carico, anche nei casi in cui la normativa regionale sia carente o non fornisca riferimenti certi.

Si deve risolvere un problema di sovrapposizione di competenze tra livello comunale e provinciale, soprattutto sugli aspetti insediativi, dove sempre più spesso gli interventi, per le loro dimensioni, manifestano effetti, diretti o cumulativi, di evidente rilevanza sovracomunale. Le nuove norme regionali non affrontano il problema nello specifico, mentre sarebbe quanto mai utile definire in modo chiaro le competenze dei due livelli. Non si tratta di incrementare la forza conformativa delle disposizioni provinciali, ma di definire in modo univoco, o di sviluppare gli strumenti per determinare in modo univoco, il punto o le condizioni secondo cui le problematiche assumono una valenza sovracomunale. Sovrapposizioni di competenze si verificano anche con la pianificazione regionale, soprattutto su temi quali il paesaggio o il disegno delle infrastrutture, o i grandi insediamenti commerciali. Da chiarire è anche il rapporto con la pianificazione di alcuni enti di settore, che ha valore conformativo, e rispetto ai quali faticano a diventare operative le “intese” previste dal d.lgs 112/1998.

Nel raccordo con la pianificazione di settore permangono inoltre le difficoltà connesse con un approccio ancora molto specialistico di questi piani, con scarsa attenzione agli effetti territoriali e ambientali indotti dalle decisioni di settore.

Il ruolo di coordinamento del piano territoriale è solo in via teorica facilitato dal fatto che numerosi piani di settore sono di competenza della provincia stessa. Le province si stanno evolvendo, passando da un approccio, che è sempre stato nel passato tipicamente settoriale come impostazione originaria di questi enti, ad una maggiore trasversalità ed interdisciplinarietà, ma tale evoluzione è molto lenta. La credibilità della provincia come soggetto di governo del territorio, con compiti di coordinamento, è strettamente legata alla

capacità di presentarsi all'esterno con una visione unitaria, integrata e strategica del proprio territorio, da leggere prima di tutto attraverso il complesso dei propri strumenti di pianificazione.

2. Esiste un problema di riconoscibilità per la dimensione di area vasta di cui si occupa la provincia. Il piano territoriale provinciale non corrisponde ad una comunità, ad un'identità territoriale visibile, mentre emerge sempre più evidente la necessità strategica di ragionare in termini di area vasta, vitale sia per la competitività economica che per la sostenibilità ambientale, anche se a tale dimensione non corrisponde, salvo rare eccezioni, una rappresentanza amministrativa o un riferimento di identità

La provincia deve recuperare il raccordo con nuovi strumenti (accordi di programma, accordi procedurali, programmi integrati, ecc.) che conducono a percorsi di pianificazione paralleli a quello degli strumenti di pianificazione generale comunale, e che rischiano di sfuggire alla verifica di compatibilità con gli obiettivi generali del piano provinciale. Talvolta riguardano proposte insediative di rilevante dimensione, con carico ed effetti indotti di evidente rilievo sovracomunale. Possono invece essere recuperati integrandoli nel bagaglio degli strumenti per l'attuazione degli obiettivi della pianificazione provinciale, facendo uno sforzo per rendere le regole attuative più flessibili e per andare incontro alla domanda di area vasta che emerge dai comuni e dal territorio.

Analogamente il piano provinciale deve recuperare il raccordo con i piani strategici, con le agende strategiche locali, che hanno un discreto successo, non solo per essere spesso collegati con risorse e finanziamenti attuativi, ma anche per la possibilità che offrono di ragionare sugli scenari futuri, in modo meno vincolato, al di fuori degli schemi previsti dalle norme pianificatorie. Hanno quindi maggiore facilità ad aggregare attori e competenze, per creare un progetto di territorio che sia riconoscibile, anche se poi spesso si trovano in difficoltà e si arenano nel passaggio alla fase attuativa. Qualche risultato sembra invece emergere nei casi in cui i due strumenti, il piano strategico e il piano territoriale, vengono affiancati e procedono in parallelo. I punti di forza e di debolezza dell'uno sembrano compensarsi con i punti di forza e debolezza dell'altro, con interessanti sinergie e prospettive.

3. Il tema della costruzione dei quadri conoscitivi deve probabilmente essere ridimensionato, o comunque essere ritariato in modo da essere più mirato ed efficace. In alcuni casi lo sviluppo del quadro conoscitivo è diventato fine a se stesso, anche se si deve dare atto che comunque la formazione di un primo quadro sistematico di area vasta è stato essenziale per potere identificare i problemi sovracomunali. Bisogna tuttavia stare attenti a non confondere o esaurire il quadro conoscitivo negli strumenti informativi territoriali. Alcune regioni chiedono lo sviluppo e l'aggiornamento di dettagliate banche dati informatizzate, imponendo procedure e specifiche tecniche rigorose. Questo sforzo mette in difficoltà i comuni piccoli, che hanno scarse risorse e competenze, e rallenta i processi di formazione dei piani stessi. Inoltre ad oggi, a fronte di costi ingenti e tempi lunghi, non sembra ancora in grado di produrre banche dati aggiornabili in tempo reale e capaci di correlarsi e dialogare tra loro. Prima di partire con estese raccolte di dati bisognerebbe farsi un'idea di quali sono i problemi reali, e poi mirare la formazione dei quadri conoscitivi alla comprensione e al monitoraggio di quei problemi.

Rispetto ai piani provinciali di prima generazione esistono oggi strumenti nuovi, non solo normativi, che possono essere messi in campo.

La procedura di valutazione ambientale strategica per esempio introduce modalità e strumenti che possono arricchire il tradizionale bagaglio tecnico dell'urbanistica. I temi ambientali hanno spesso una connotazione sovracomunale, richiedono un ragionamento di bacino per essere compresi, che

difficilmente può essere sviluppato in modo concreto ed efficace nell'ambito dei confini comunali. Si tratta dunque di tematiche dove il ruolo di coordinamento provinciale è essenziale.

I piani territoriali provinciali costituiscono occasione per un ragionamento più ampio al fine di impostare sistemi urbani e territoriali più efficienti in termini energetici, tenendo conto in modo integrato non solo dei temi ambientali ma anche della mobilità, del consumo di risorse, degli aspetti insediativi connessi. Proprio l'integrazione sistematica con i temi ambientali e di mobilità può costituire la modalità per riconoscere in modo operativo il limite tra comunale e sovracomunale nella trattazione degli aspetti insediativi.

In questi anni sta maturando nei comuni un interesse al coordinamento di area vasta, generalmente di scala intermedia tra la dimensione comunale e quella provinciale, e in qualche caso anche transfrontaliero tra comuni di province confinanti. C'è una sempre maggiore consapevolezza che per competere è necessario aggregarsi, fare massa critica, proporre una visione futura del proprio territorio.

Le province possono fornire una risposta a questa esigenza se sapranno diventare attori di promozione territoriale, aggregando enti e altri soggetti che agiscono sul territorio, e soprattutto proponendo un approccio di area vasta flessibile, che eviti di sostituire alla limitatezza e rigidità dei confini comunali l'indeterminatezza, in termini di identità, dei confini amministrativi provinciali.

Alcuni problemi possono richiedere, per essere affrontati, di un approccio ancora più ampio di quello provinciale. Nella maggiore parte dei casi tuttavia l'area vasta di riferimento ottimale può essere definita con riguardo ad ambiti sub-provinciali, che possono variare di volta in volta in funzione delle caratteristiche del tema oggetto di analisi.

Le province devono prevedere un sistema flessibile di governo del territorio, a "geometria variabile", prendendo a prestito una dizione emersa durante il convegno, se vogliono intercettare e farsi interpreti di questa domanda di area vasta. Il piano con i suoi elaborati può definire le grandi strategie, per esempio sulle reti o sulle tutele. Mentre l'area vasta sub-provinciale può costituire la scala più idonea per integrare le grandi strategie con ragionamenti sui temi insediativi di maggiore peso, dove più evidenti sono le ricadute sovracomunali.

Pensare di costituire nuovi enti o nuovi organismi per affrontare la dimensione di area vasta richiede tempi molto lunghi. Non solo per l'intrinseca complicazione di attivare e rendere operativi i nuovi soggetti istituzionali. La difficoltà è anche legata al fatto che l'area vasta non ha generalmente confini definiti o definibili univocamente, variando in funzione dei temi trattati e delle dinamiche evolutive del territorio. La provincia ha competenze di coordinamento territoriale da tempo e può svolgere da subito questo ruolo. Si deve tuttavia creare un sistema flessibile che favorisca l'interazione tra comuni, con il supporto della provincia, alla scala realmente richiesta dai problemi trattati.

Un approccio di questo tipo ha diversi vantaggi e potrebbe costituire la strada da seguire per dare risposta ad alcune delle difficoltà emerse dai piani di prima generazione.

Non richiede la necessità per la provincia di disporre di ingenti risorse economiche, puntando a mettere in rete e sinergia le risorse e le competenze già presenti in enti e soggetti attivi sul territorio. Bisognerebbe ovviamente lavorare con cura alla definizione di strumenti, anche perequativi, per guidare la fase negoziale, regole chiare per tradurre e attuare nella pianificazione comunale e di settore gli accordi sottoscritti, e di conseguenza meccanismi che orientino i comportamenti di istituzioni e attori che possono incidere sul territorio.

Permetterebbe di formare un progetto di sistema nel quale la comunità provinciale, o meglio le diverse comunità di area vasta, e a geometria variabile, che sono presenti sul territorio, possano

riconoscersi. La provincia diventerebbe il tramite attraverso il quale portare le questioni locali alla regione o agli enti statali, chiedendo attenzione e anche finanziamenti, ma per fare questo la singola provincia dovrebbe prima di tutto partire da un'analisi approfondita sulle proprie specificità, su quali sono e come funzionano i meccanismi decisionali indotti dalle norme regionali, e quindi interrogarsi su quale ruolo potrebbe giocare il proprio territorio, il proprio sistema di territori, nel contesto delle politiche regionali e nazionali.

#### **Le tre sessioni nelle quali è articolato il convegno**

- *Il ruolo di coordinamento e il rapporto con le nuove norme regionali sul governo del territorio.* Viene in questa sessione svolta una riflessione sulle opportunità e le difficoltà che nascono dall'evoluzione normativa, che modifica le modalità di raccordo con gli altri livelli di pianificazione territoriale e con la pianificazione di settore. Un raccordo, e un ruolo di coordinamento della provincia, ci si domanda, se debba essere basato più sull'autorevolezza conquistata sul campo, o su poteri conformativi dati dalle norme. Le tutele puntuali sono importanti, ma i piani provinciali devono soprattutto essere in grado di guidare il complesso delle trasformazioni territoriali. La verifica di compatibilità appare come uno strumento valorizzato solo in piccola parte. Ci si interroga se limitare gli aspetti prescrittivi può favorire o meno lo sviluppo del ruolo di coordinamento. Le norme delle diverse regioni prevedono per le province soluzioni molto diverse di combinazione tra poteri di indirizzo e poteri conformativi, che hanno tutti mostrato sia potenzialità che limiti. Probabilmente la soluzione ottimale si trova in un punto di equilibrio, che tuttavia è ancora in via di sperimentazione.
- *L'efficacia della pianificazione provinciale sui temi sovracomunali.* Guardando alle esperienze dei piani ad oggi approvati, ed in corso di attuazione e gestione, si cerca di fare emergere quali sono i temi di rilevanza sovracomunale, sui quali le province hanno competenza. Su tali temi si esaminano i casi per fare emergere le soluzioni che si sono dimostrate più efficaci, e quelle dove si sono manifestate difficoltà applicative, anche al fine di farne tesoro nell'evoluzione normativa dei piani di seconda generazione.
- *Gli strumenti e le modalità operative per valorizzare le potenzialità del ruolo di coordinamento.* Una previsione sulle prospettive future della pianificazione territoriale provinciale, guardando ai piani in corso di approvazione in questi mesi, o agli strumenti e approcci innovativi che si stanno sperimentando in fase attuativa dei piani vigenti da alcuni anni. La pianificazione provinciale si attua solo in piccola parte in modo diretto, essendo per la maggiore parte costituita da azioni regolative che si possono concretizzare solo a seguito della traduzione e del recepimento nella pianificazione comunale o di settore. Le prime esperienze mostrano una difficoltà nel fare avvenire questo passaggio, e i piani che stanno nascendo ora, così come le province che i piani li hanno approvati da alcuni anni, si stanno domandando quali modalità o strumenti utilizzare per migliorare l'efficacia attuativa.